



Mastino, Attilio; Zucca, Raimondo (2007) *Le Proprietà imperiali della Sardinia*. In: *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzione, amministrazione: atti del Convegno internazionale*, 3-4 giugno 2005, Ferrara-Voghiera, Italia. Firenze, Le Lettere. p. 93-124. (Quaderni degli annali dell'Università di Ferrara. Sezione storia, 6). ISBN 8860870933

<http://eprints.uniss.it/6612/>

Estratto da:

QUADERNI DEGLI ANNALI DELL'UNIVERSITÀ DI FERRARA

Sezione Storia

6

Le proprietà imperiali nell'Italia romana

Economia, produzione, amministrazione

A cura di Daniela Pupillo



Le Lettere
2007

LE PROPRIETÀ IMPERIALI DELLA SARDINIA*

Attilio Mastino, Raimondo Zucca

1. *Storia degli studi*

Ettore Pais nella sua *Storia della Sardegna e della Corsica* del 1923 pose per primo, con chiarezza, il problema della nascita delle proprietà imperiali della *Sardinia*, sulla base di una scarsa documentazione epigrafica e letteraria:

«È assai probabile – scrisse Ettore Pais – che latifondi che appartenevano a diverse genti Romane si siano a mano a mano accentrati nelle mani degli imperatori, particolarmente di quelli che sotto pretesto di repressione politica dettero libero sfogo alla loro insaziabile avidità. Numerose terre dell'agro cagliaritano, del turritano, dell'olbienese, del Logudoro vennero popolate da servi e liberti imperiali e da costoro furono pure amministrate, lo vedremo a suo luogo, le miniere del distretto di Iglesias»¹.

Ettore Pais delineava con chiarezza gli ambiti principali – terriero e minerario – delle proprietà imperiali, soffermandosi anche sulle disposizioni del *Codex Theodosianus* relative ai *fundi patrimoniales* della *Sardinia* nel Basso Impero².

A questo quadro, arricchito dai nuovi rinvenimenti epigrafici, si è riferito Piero Meloni già nel suo lavoro sull'*Amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*³ e soprattutto nella *Sardegna romana*⁴.

Un contributo frontale sull'argomento, limitatamente all'Alto Impero, si deve a Giovanna Sotgiu, autrice nel 1957 dello studio su *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'Alto Impero*⁵, cui hanno fatto seguito vari studi incentrati su nuove acquisizioni epigrafiche relative a schiavi e liberti imperiali, ed in particolare le ricerche sul *Caes(aris)*

*s(ervus) Alexander regionarius*⁶, su un liberto dei Flavi caralitani⁷ e su un *disp(ensator)*, l'*Aug(usti) ser(vus) Diadumenus Epaphrodit(ianus)* anch'egli attestato in una iscrizione caralitana⁸.

Le ultime ricerche si sono concentrate sulla documentazione epigrafica di *Forum Traiani* (Fordongianus-OR): da un lato Lidio Gasperini ha pubblicato una iscrizione funeraria di un *Aquensis fisci (servus)* che documenta la pertinenza delle *aquae calidae Ypsitanae* di Fordongianus al *fiscus*, dall'altro Christer Bruun ha analizzato il ruolo di un *Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus) proc(urator) metallorum et praediorum*, documentato in un'ara con dedica alle Ninfe dal complesso santuarioale forotraianense⁹.

2. Le proprietà imperiali della Sardinia

La documentazione letteraria ed epigrafica della *Sardinia* consente di dimostrare anche per questa *provincia* l'esistenza di proprietà imperiali, pertinenti al *fiscus* e al *patrimonium principis*, in sostanza indistiguibili tra di loro, quanto a titolarità e a gestione¹⁰.

La edizione ad opera di Lidio Gasperini di un epitafio rinvenuto riutilizzato nel *martyrium* di *Luxurius* a Fordongianus (OR) ha documentato per la prima volta in *Sardinia* un bene di pertinenza del *fiscus*.

L'iscrizione è la seguente:

*D(is) M(anibus) / Aque(n)sis f(isci) (servus) vixit / [ann]is LX*¹¹ (Fig. 1).

Come ha scritto Lidio Gasperini «si tratta di un *servus publicus*, di proprietà del *fiscus* (*Caesaris*), che evidentemente aveva in Fordongianus, le antiche *Aquae Ypsitanae*, una sede amministrativa. Il perché di questa va certamente ricollegato alla fruizione terapeutico-balneare delle benefiche sorgenti calde, scaturenti sulla riva sinistra del Tirso, organizzata e gestita verosimilmente dal fisco imperiale. Altrove, nelle altre numerose *aquae* del mondo romano, questo controllo, qui trasparente se non dichiarato, si intravedeva nella presenza di dediche ai *fontes* o ai differenti *numina aquarum* da parte di liberti imperiali *procuratores Augusti* o di schiavi dell'imperatore, evidentemente operanti ai rispettivi livelli presso queste *aquae*¹²». L'iscrizione medio imperiale, in un periodo di amministrazione imperiale della *Sardinia*, documenta che le *aquae Ypsitanae* e con probabilità le *aquae Lesitanae* e le *aquae Neapolitanae* erano pertinenti ai beni del *fiscus*.

La distinzione tra *provinciae* amministrare dal Senato e *provinciae* imperiali è, come noto, rilevante sino alla fusione operata sotto Settimio Severo fra *aerarium* e *fiscus*¹³. Se infatti è chiaro, come si vedrà in seguito, l'esistenza sin dall'Alto impero in *Sardinia* di proprietà imperiali, la politica di scambio della *Sardinia* tra *princeps* e Senato fece sì che l'amministrazione dei beni pubblici della Sardegna mutasse più volte nel corso dei primi due secoli dell'Impero, tra *aerarium* e *fiscus*, pur restando acclarata la esistenza di beni fiscali anche in province senatorie.

Come è noto nel 27 a.C., nella suddivisione delle *provinciae*, la *Sardinia* (et *Corsica*) fu assegnata al Senato. Il 6 d.C. Augusto, in relazione a torbidi provocati dalle popolazioni indigene, assunse la *Sardinia* tra le *provinciae* imperiali.

Tra il 67 e il 73 la *Sardinia* venne restituita al Senato, al posto dell'*Achaia*, alla quale Nerone aveva concesso una propagandistica *eleutheria*.

Vespasiano riassunse la *Sardinia* tra le *provinciae* imperiali sino a Traiano, allorquando, entro il 112-113 d.C., la *provincia* transitò, nuovamente, tra quelle senatorie.

Per gran parte dell'età antonina la *Sardinia* fu mantenuta sotto l'amministrazione senatoria, fino, probabilmente, a Settimio Severo, che riportò definitivamente la *Sardinia* nell'ambito delle *provinciae* imperiali¹⁴.

Il documento epigrafico capitale per la organizzazione delle proprietà imperiali in *Sardinia* è costituito, come già osservato, da un'ara in trachite, individuata, *in situ*, in un piccolo santuario attiguo alla *natio* delle terme *Ypsitanae*, presso l'odierna Fordongianus, in provincia di Oristano.

Il testo dell'iscrizione è il seguente (Fig. 2):

Nymphis (sacrum). Votum pro salute / Q. Baebi Modesti, allecti / inter amicos consiliarios / ab Imp(eratoribus) Antonino et G[[eta]] / Aug(ustis), proc(uratoris) Aug(ustorum duorum) praef(ecti) prov(inciae) / Sard(iniae), Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus) / proc(urator) metallorum et / praediorum (hedera), adiut(or) / eius.

L'iscrizione è stata frontalmente esaminata da Christer Bruun in un lavoro del 2001, al quale ci riferiamo per quanto attiene la procuratela del dedicante *Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus)*.

Il titolo congiunto di *proc(urator) metallorum et praediorum*, come notato da Bruun, non è altrimenti attestato, mentre la singola procu-

ratela *metallorum* da un lato e quella *praediorum* dall'altro sono documentate, benché non nella stessa misura¹⁵.

Ch. Bruun ritiene che le due procuratele siano state gestite da *Servatus* in contemporanea, dato che difficilmente la congiunzione *et* potrebbe alludere ad una successione di incarichi¹⁶. La specificazione per *Servatus* del suo ruolo di *adiutor eius* (i. e. del *proc(urator) Aug(ustorum duorum) praef(ectus) prov(inciae) Sard(iniae) Q. Baebius Modestus*) dovrebbe, infine, intendersi in rapporto al suo rango ufficiale di *procurator provinciae*, ossia del procuratore dei beni imperiali della *provincia Sardinia*, di rango libertino, al pari ad esempio del formiano *Acastus Aug(usti) lib(ertus) proc. provinciae Mauretaniae Tingitanae*¹⁷ e del T. *Flavius Aug. lib. Pergamus, proc(urator) insulae [Cyr]ni (= Corsicae)*¹⁸.

Il raffronto tra il liberto imperiale *Servatus proc(urator) metallorum et praediorum* della *Sardinia*, in un periodo di amministrazione imperiale, gestita da un equestre *proc(urator) Aug(ustorum duorum) praef(ectus) prov(inciae) Sard(iniae)*, e i due liberti *Acastus* e *Pergamus*, dotati del titolo di *proc(urator) provinciae* della *Mauretania Tingitana* e della *Corsica*, ossia di due *provinciae* imperiali rette da equestri, è particolarmente istruttivo: le proprietà imperiali erano affidate alla amministrazione di un liberto imperiale.

Durante i periodi di amministrazione senatoria della *Sardinia* la cura del *patrimonium Caesaris* poté essere organizzata diversamente.

Il confronto con la *provincia Sicilia*, concessa come la *Sardinia et Corsica* al Senato in occasione della suddivisione amministrativa provinciale del 27 a.C., è, al riguardo, istruttivo.

Abbiamo per l'età di Tiberio, più precisamente tra il 14 e il 29 d.C., la menzione di un procuratore imperiale equestre, onorato dal consiglio decurionale di *Lipara*:

*Cornelio Ma(n)suetus / procurat(ori) Ti. Caesar(is) / Aug(usti) et Iuliae August(ae) / ex d(creto) d(ecurionum) p(ecunia) p(ublica)*¹⁹.

Cornelius Mansuetus è un procuratore finanziario, di rango equestre, in seno alla provincia proconsolare di *Sicilia*, con uno specifico incarico relativo alle isole *Lipari*²⁰.

L'ipotesi che il nostro fosse «il gestore delle cave di allume e di zolfo ricordate da Diodoro e da Strabone come una delle principali risorse dell'isola, da cui i Romani e i Liparesi traevano notevoli proventi»²¹ è accettabile a patto di non restringere a queste, pur importantissime risorse economiche, il raggio di attività del cavaliere, che,

invece, poteva assumere quel ruolo di procuratore imperiale delle isole Lipari.

Pur in assenza di un'esplicita documentazione epigrafica si ritiene che anche *Cossyra* disponesse di un *procurator* imperiale, al pari di *Melita et Gaulos* e forse di *Lipara*²².

Presumibilmente in progresso di tempo le competenze dei singoli *procuratores* insulari furono riunite nelle mani di un equestre delegato dall'imperatore alla cura del *patrimonium* della *provincia Sicilia*. Ne acquisiamo certezza per l'età traianea, in base alla carica centenaria gestita, tra il 103 e il 114 d.C., da *C. Iulius filius Apollonii Fabia (tribu) Demosthenes, procurator Imp(eratoris) Traiani provinciae Siciliae aliarumque insularum ad eam pertinentium*²³.

È verosimile, dunque, che anche la *Sardinia*, durante l'amministrazione senatoria retta da proconsoli ex pretori, possedesse un *procurator Augusti* di rango equestre a capo della amministrazione delle proprietà imperiali.

Non escluderemmo che vada annoverato tra i *procuratores Augusti* finanziari della *Sardinia Cla(udius) Paternus Clementia[n]us*, riportabile ad età traianea o al principio dell'età adrianea.

Possediamo infatti, come già detto, una documentazione relativa al rientro della *Sardinia* nell'amministrazione senatoria proprio sotto Traiano entro il 110 / 117 con *C. Asinius Tucurianus* o nel 112/ 113 con [---]nius L. f. Stell. Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius [S]abinus²⁴, sino al primo periodo severiano, età in cui subentra nuovamente in *Sardinia* l'amministrazione imperiale con procuratori equestri²⁵.

L'iscrizione di *Cla(udius) Paternus Clementia[n]us* da *Abudiacum (Raetia)* è la seguente:

*Cla(udius) Paternus / Clementia[n]us, / proc(urator) Aug(usti) / provincia[rum] / Iudaeae, Sar[diniae], / Africae et [Noric], / praef(ectus) eq(uitum) [alae] / Silianae t[or]q(uatae) c(ivium) R(omanorum)], / trib(unus) milit[um] / leg(ionis) XI C[l]audiae), / pra[ef]fectus coh(ortis) I classic(ae) [--- fieri iussit?]*²⁶.

Le *tres militiae* di *Cla(udius) Paternus Clementia[n]us* si svolsero tra circa il 100 e il 110 d.C. Tra il 111 e il 125 il nostro ebbe una carica amministrativa in qualità di *procurator Augusti* in *Iudaea*, *Sardinia*, *Africa* e, forse, *Noricum*. È presumibile che il nostro gestisse in *Sardinia*, retta allora da un proconsole, l'amministrazione delle proprietà imperiali, piuttosto che ammettere un non attestato passaggio

della provincia dal Senato all'imperatore e considerare Clementiano governatore della *Sardinia*²⁷.

L'organizzazione provinciale delle proprietà imperiali retta, con grande probabilità, come abbiamo visto, rispettivamente da un *procurator* equestre o da un *procurator Aug(usti) lib(ertus)* a seconda della amministrazione senatoria o imperiale della Sardegna, doveva disporre di funzionari subalterni di rango libertino e servile sia nel *caput provinciae*, *Karales*, sia presso i principali centri urbani, nei cui territori insistevano le proprietà imperiali ovvero presso quei compendi patrimoniali imperiali che godevano di un regime extraterritoriale (ad esempio i *metalla*).

Un *tabularius* della *prov(incia) Sard(inia)* è noto in una dedica di età severiana di *Karales* posta a *M. Cosconius M. filius Poll(ia tribu) Fronto, proc(urator) Aug(ustorum duorum) et praef(ectus) [pr]ov(inciae) Sard(iniae)* da *Lucretius, [A]ug(ustorum duorum) [li]b(ertus) tabul(arius) prov(inciae) Sard(iniae)*.

La menzione della *prov(incia) Sard(iniae)* fa ipotizzare che il nostro fosse *tabularius* degli uffici del *fiscus* in *Sardinia*.

Alla cassa fiscale della *Sardinia* è stato attribuito dal Mommsen un *Diadumenus, Aug(usti) ser(us), disp(ensator) p(rovinciae) [S(ardiniiae)]*, noto da una iscrizione caralitana tradita²⁸.

La riscoperta dell'epigrafe ha consentito a Giovanna Sotgiu di escludere tale lettura. Il testo è il seguente:

*D(is) M(anibus). / Diadumeno Aug(usti) / ser(vo) disp(ensatori) Epaphrodit(iano), / vixit ann(is) XXX, / Docimus, Theon, Apo/lausus vic(arii) domino / b(ene) m(erenti) f(ecerunt)*²⁹.

Il nostro *Diadumenus Epaphrodit(ianus)* può essere identificato, in base all'*agnomen*, in uno degli schiavi di *Epaphroditus Aug(usti) l(iber-tus)* ucciso da Domiziano nel 95 d.C. con il conseguente passaggio dei suoi *servi* al *patrimonium Caesaris*.

Conseguentemente, come osservato da Giovanna Sotgiu, *Diadumenus Epaphrodit(ianus) Aug(usti) ser(vus) disp(ensator)* non dovette svolgere le sue funzioni di cassiere nell'ufficio fiscale della *provincia Sardinia*, bensì nell'ambito della cassa del *patrimonium Caesaris*³⁰.

Alla medesima cassa patrimoniale, in età severiana, sembrerebbe preferibile attribuire un *Eupr[epes ?] Aug(ustorum trium) ver(na) d[isp(ensator)]*³¹ attestato in una iscrizione funeraria di Donòri, riutilizzata in età bizantina, verosimilmente trasportata da *Karales*.

Resta aperto il problema dell'attribuzione al *fiscus* o al *patrimo-*

nium Caesaris di una serie di schiavi e di liberti imperiali, senza ulteriori specificazioni, documentati in iscrizioni caralitane, sulcitane, turritane e olbiensi, benché come si è detto la unitarietà di gestione dei beni imperiali, sia fiscali, sia patrimoniali, possa rendere scarsamente significativa la questione.

3. *I praedia Caesaris*

Indubbiamente la gran parte dei liberti e dei servi imperiali della *Sardinia* andranno ricondotti all'amministrazione dei *praedia* imperiali esistenti in vari territori dell'isola³².

Ad illuminare l'organizzazione dei *praedia* oltre all'iscrizione forotraianense del *procurator metallorum et praediorum* sta una targhetta enea votiva posta da uno schiavo imperiale nel tempio di *Sardus Pater* ad Antas, nella regione sud occidentale della *Sardinia*:

*Sardo Patri / Alexander / Aug(usti) ser(vus) / regionarius / d(ono) d(edit)*³³.

Il nostro *Alexander* era uno schiavo imperiale, verosimilmente degli inizi del III sec. d.C., incaricato dell'amministrazione di una *regio*.

Il termine *regio* assume, nell'ambito dei domini terrieri imperiali, vari significati, essendo talora sinonimo di *tractus*, talaltra suddivisione del *tractus*. La documentazione più ricca, relativa alle *provinciae* dell'*Africa* conosce normalmente la partizione di una *provincia* in vari *tractus* o in varie *regiones* (*tractus Carthaginensis*, *tractus Hipponiensis*, *regio Leptiminensis* etc.). Potremmo ammettere che anche la *provincia Sardinia* venisse suddivisa in *regiones*, forse denominate dalle città principali dei territori dove si estendevano i latifondi imperiali.

Alexander sarebbe stato, in tale ipotesi, uno schiavo addetto all'ufficio amministrativo di una delle *regiones* della *Sardinia*, forse quella *sulcitana*, la più prossima ad Antas.

Potremmo ipotizzare che anche un testo funerario turritano (dunque non ufficiale) possa alludere ad altre due *regiones* di *praedia* imperiali della *Sardinia*, precisamente quella *Turritana* e quella *Tarrhense*.

L'epitafio ha ricevuto una recentissima e migliorativa nuova lettura ad opera di Paola Ruggeri, basata sul ritrovamento del codice seicentesco (non visto da Theodor Mommsen), da cui venne tratta una scorretta *editio princeps* da Giovanni Spano nel 1855 (Fig. 3):

D(is) M(anibus) / Statiae Magnae P. [f(iliae)] / Veronensi coniugi /

*karissimae et incomparabili / sanctissimae feminae, / vixit [a]nnis XX-VIII, mens(ibus) III, dieb(us) III. / Fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus) / tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is) / b(ene)m(erenti)*³⁴.

Secondo Ettore Pais il titolo accennava forse a possessi imperiali³⁵, ipotizzati in base allo *status* di *Aug(usti) lib(ertus)* del *tabularius Marcianus*, difficilmente giustificabile in un archivista cittadino di *Turris Libisonis* e di *Tarrhos*.

L'esistenza di *tabularii* nelle *regiones* dei possedimenti imperiali in Africa potrebbe indurre a credere che il testo turritano rifletta un utilizzo non perfettamente perspicuo sul piano giuridico-semanticò di *pertica*, del resto non necessario in un testo privato, e che alluda al ruolo assolto in vita dal liberto imperiale *Marcianus* di *tabularius* nei *tabularia* della *regio*, ossia del complesso dei *praedia* imperiali, di *Turris Libisonis* e di *Tarrhos*. Se *Tarrhos* appare muta allo stato delle conoscenze sugli eventuali possedimenti imperiali, così non è per *Turris Libisonis*, nel cui territorio si è rinvenuto l'epitafio di un *Martialis C(aesaris) n(ostri) ser(vus)*, forse il *signaculum* eneo di un *Marcianus Aug(usti) n(ostri) s(ervus)*³⁶ e un'iscrizione funeraria posta da un *T. Aelius Aug(usti) lib(ertus) V[i]ctor proc(urator) ripae*³⁷.

Un epitafio olbiense propone un problema simile all'iscrizione del tabulario turritano, ossia l'ipotetica attestazione di un liberto imperiale a capo di un ufficio cittadino:

*D(is) M(anibus). / [---]co Aug(usti) liber[rto / proc(uratori)] cal(endarii) Olbie(n)s(is) / [---A]rethusa c[oniugi---] / [---] cum quo [vixit] / [annis] XV[---]*³⁸.

Benché sia noto che la curatela *kalendarii*³⁹ in taluni casi veniva concessa dall'imperatore a membri dell'ordine equestre forse quando egli era interessato nel patrimonio cittadino⁴⁰, costituisce un problema il fatto che il *proc(urator) cal(endarii)*, evidentemente nell'ipotesi subordinato al *cur(ator) cal(endarii)*, fosse di rango libertino.

Un altro esempio di Σεβαστοῦ ἀπελεύθερος ἐπίτροπος καλενδარიού, noto in un testo di Laodicea di Lycaonia⁴¹ esercitò la sua procuratela del calendario Veliano, ossia del registro di un legato fatto dal *fiscus* da un *Velius*. È noto inoltre un ulteriore calendario del patrimonio imperiale, in Macedonia, il *kalendarium Caesianum*⁴².

Potremmo allora ipotizzare che nel caso del *cal(endarium) Olbie(n)s(e)*, data la denominazione del *kalendarium*, si trattasse del registro dei prestiti fatti dall'organizzazione amministrativa della *regio*

olbiensis, in funzione dei vasti possedimenti imperiali e delle *figlinae* annesse del territorio di *Olbia*.

I *praedia* imperiali della *regio* di *Olbia* si costituirono già in età giulio-claudia. Nerone all'atto dell'esilio della sua amata liberta *Acte* in *Sardinia*, volle trasferirle la proprietà di vasti *fundi* dal *patrimonium Caesaris*. Un indizio della successiva confisca dei latifondi e del ritorno delle terre al *patrimonium* imperiale nell'età di Vespasiano potrebbe essere costituito dal testo funerario di *Claudia Calliste*, inciso su un'olla marmorea dalla necropoli di San Simplicio-Olbia:

*Claudiae Callistes. / Claudia Aug(usti) l(iberta) Pythias Acteniana / filiae karissimae / v(ixit) a(nnis) XXI, m(ensibus) X, d(iebus) XIII*⁴³.

La schiava *Pythias*, passata di proprietà da *Acte* all'imperatore (come desumiamo dall'*agnomen Acteniana*) sembra essere stata manomessa prima della morte di *Acte*, se il gentilizio imperiale è *Claudia* e non *Flavia*: si escluderebbe, al riguardo, una donazione di *Acte* a favore di Nerone come supposto dal Boulvert. Al gruppo di *Claudii* olbiensi liberti di *Acte*, di Nerone o comunque dei giulio-claudii, una decina in tutto, vanno collegati anche i due *Domitii*, con tutta probabilità da mettere in relazione ancora una volta con Nerone, forse a dimostrazione dell'originaria provenienza del latifondo imperiale dalla *gens Domitia*, imparentata sicuramente con la *gens Octavia*⁴⁴.

4. I metalli

La ricchezza mineraria della *Sardinia*, ancorché non vada enfatizzata in confronto alle *provinciae* dell'Iberia o della *Britannia*, fu, indubbiamente, una voce rilevante nell'ambito delle proprietà imperiali in *Sardinia*.

Innanzitutto deve porsi il problema della pertinenza dei *metalli* al *fiscus* piuttosto che al *patrimonium Caesaris*, essendo nota l'esistenza nell'Impero di *metalli* fiscali e di *metalli* patrimoniali. I marchi delle *massae plumbeae* della *Sardinia* esaminati successivamente si riferiscono ad Augusto e ad Adriano, forse in entrambi i casi durante periodi di amministrazione senatoria: non c'è dubbio, dunque, che, in ogni caso, i *metalli* della *Sardinia*, secondo una tendenza diffusa in tutte le *provinciae*, facessero parte dei beni imperiali.

Due *stationes* dell'*Itinerarium Antonini* riflettono i principali distretti minerari dell'isola: si tratta di *Ferraria* e di *Metalla*.

La *statio Ferraria*, lungo la *via a Portu Tibulas Caralis*, è segnata a 20 miglia (km 29, 6) da *Sarcapos* e a 13 miglia (km 19, 2) da *Caralis*.

La localizzazione di *Sarcapos* presso S. Maria di Villaputzu, documentata dai dati archeologici, consente di porre *Ferraria* nell'area del Monte dei Sette Fratelli, presumibilmente a S. Gregorio, dove ricerche ottocentesche hanno evidenziato una necropoli romana e membrature architettoniche riferibili ad una struttura di impegno monumentale. Il toponimo *Ferraria* è in relazione, evidentemente, con la coltivazione mineraria del ferro sardo, ricordato esplicitamente insieme a quello dell'*insula Ilva* (l'isola d'Elba), del Norico e di *Biturix* (Gallia) dal poeta Rutilio Namaziano.

L'organizzazione delle miniere di ferro imperiali di *Ferraria* ci sfugge del tutto, poiché non pare probabile la tesi di Hirschfeld, ripresa dal Besnier, di considerare un *Earinus* di una iscrizione Tarracinese, un liberto *procurator ferrariarum p(rovinciae) S(ardiniae)*, poiché difficilmente a *Tarracina* poteva apparire perspicuo uno scioglimento di P.S. in *p(rovinciae) S(ardiniae)*.

La *statio* di *Metalla* della *via a Tibulas Sulcis*, a 30 miglia a sud di Neapolis e alla stessa distanza a nord di Sulci, riflette, nell'area dell'Iglesiente, il centro minerario (piombo, argento, ferro, rame) principale della Sardegna, corrispondente forse al centro di Grugua-Buggeru ed alle miniere circostanti, tra Flumimaggiore e Iglesias⁴⁵.

In queste miniere principalmente di piombo argentifero, ma anche di galena e di ferro, l'attività estrattiva, rimontante almeno all'età punica, aveva ricevuto una nuova organizzazione sin dai primordi dell'età imperiale, se ad Augusto dobbiamo attribuire due *massae plumbeae* sarde, recanti il marchio *Caesaris Aug(usti)*, rinvenute rispettivamente presso *Metalla*⁴⁶ e a *Roma*⁴⁷. Solo nel II secolo, a partire dal principato di Adriano (117-138), si era avuto, tuttavia, un deciso incremento, testimoniato dai numerosi lingotti plumbei col marchio di Adriano rinvenuti sia in area mineraria, sia in un relitto naufragato presso la Sardegna centro-occidentale⁴⁸.

Si tratta del solo caso accertato di imbarcazione partita da un porto dell'isola con un carico di prodotti della *Sardinia*: si tratta di un piccolo scafo, di cui si sono recuperate lamine plumbee con i fori per il fissaggio al fasciame ligneo, naufragato presso Porto Pistis, a sud del promontorio della Frasca (Sardegna centro occidentale), con il suo carico di *massae plumbeae* provenienti dalle fonderie dell'area di *Metalla* (Sardegna sud occidentale), caratterizzate dal marchio: *Imp(era-*

toris) Caes(aris) Hadr(iani) Aug(usti) e la contromarca numerale preceduta da *c(ensitum)* (Fig. 4). Si sono recuperati circa 30 lingotti, del peso di 100 libbre romane circa (ma è attestata una variabilità compresa tra i 33, 500 kg e i 39, 400 kg). I lingotti ripetono il medesimo marchio attestato in una *massa plumbea* rinvenuta nell'Ottocento nella fonderia di Carcinadas, presso *Metalla*⁴⁹.

D'altro canto una *liberalitas sacratissimi Imperatoris Hadriani Augusti*, consistente nell'acquisto del diritto di sfruttamento dei pozzi argentari per chi avesse versato al fisco 4000 sesterzi, nota dalla II *tabula* della miniera di *Vipasca* (Portogallo)⁵⁰, potrebbe avere avuto valore in tutti i *metalla* dell'Impero, ivi comprese le miniere sarde.

A suggerirlo sta un epitafio, rinvenuto a Grugua, relativo ad un *col(onus)*, con evidenza appartenente al gruppo giuridico dei *coloni* previsto dalla *lex metalli Vipascensis*.

Il testo dell'epitafio è il seguente:

*D(is) M(anibus) / Silvano col(ono), q(ui) v(ixit) an(nis) / LXV, m(ensibus) III et / d(iebus) XX. Lucus/tion f(ilius) et M(ontana ux/or patri b(ene) / m(erenti) f(ecerunt)*⁵¹.

Nella specificazione del valore semantico-giuridico di *colonus* in un *metallum* ci soccorre, come detto, la *tabula II* di *Vipasca* che sin dal capitolo I ricorda i *coloni*. Scartata la generica interpretazione del D'Ors, che intendeva *colonus* come equivalente di «abitante» di *Vipasca*, possiamo fare nostra la lucida spiegazione del termine fornita da Claude Domergue: «A *Vipasca* les *coloni* devaient... constituer un groupe juridique-social se définissant par une activité minière et métallurgique en vue de la mise en valeur, dans des conditions définies par la loi, des mines impériales de l'endroit». Questo speciale valore di *colonus* in ambiente minerario lusitano e sardo rafforza, dunque, l'ipotesi che i provvedimenti di Adriano siano valsi ad aumentare anche la produzione mineraria della *Sardinia*. Infine è solo con i primi decenni del II secolo, probabilmente sotto Adriano, che è documentato l'acquartieramento di un distaccamento della *cohors I Sardorum*, la coorte ausiliaria dei Sardi, nell'area di *Metalla*, col preciso compito di mantenere l'ordine tra gli schiavi e i condannati *ad metalla*⁵². Dobbiamo ipotizzare che la *transfretatio* degli addetti al lavoro coatto avvenisse da Porto (il nuovo porto di Traiano, presso Ostia), ovvero da *Centum Cellae* (l'altro scalo laziale di fondazione traiana, a Civitavecchia) alla volta del porto di *Sulci* (Sant'Antioco) e dal quale, attraverso la *via Sulci-Neapolis*, i *damnati* raggiungevano il luogo della pena, i *metalla*.

La notizia di *damnati ad metalla* di Roma in *Sardinia* è contenuta in un'opera redatta in greco, i *Φιλοσοφούμενα*, attribuita con qualche incertezza ad Ippolito, presbitero romano. Tale opera costituisce per noi il più importante documento per focalizzare i problemi amministrativi e giuridici dei *metalla* imperiali della *Sardinia*.

Ippolito ci informa che *Marcia* (identificata con probabilità con la *Marcia Aurelia Ceionia Demetrias* di un *titulus* anagnino⁵³) liberta favorita dell'imperatore Commodo ma anche *φιλότητος*, forse catecumena o comunque iniziata al Cristianesimo, ottenne dallo stesso Commodo la grazia per i Cristiani *damnati ad metalla* in *Sardegna*⁵⁴.

Il pontefice Vittore fornì a *Marcia* una lista completa dei *damnati* cristiani, traendola dall'archivio della comunità di Roma, che «fin dai primi tempi inviava e somministrava il necessario ai fratelli che stentano nelle miniere e cave», come afferma il vescovo di Corinto Dionisio (contemporaneo di Papa Sotere: 166-175?) in una Lettera ai Romani, serbataci nella *Storia Ecclesiastica* di Eusebio⁵⁵.

Ippolito non fornisce né il numero dei Cristiani *damnati*, né la data della condanna⁵⁶: vi è, tuttavia, da credere che i *metalla* della *Sardinia*, da intendersi miniere di piombo, di ferro e di rame, piuttosto che cave di pietra (in particolare di granito), costituissero il luogo principale di espiazione delle condanne *ad metalla* pronunciate dal *praefectus urbi*, a Roma, poiché, ove non ostassero motivi di particolare prudenza, era senz'altro più economico il trasferimento dei condannati in Sardegna, piuttosto che nelle lontane miniere e cave delle province orientali e settentrionali. D'altro canto Ulpiano esplicitamente afferma che le province che non hanno miniere inviano i condannati *ad metalla* nelle province che dispongono di *metalla*⁵⁷.

Provvedimenti eccezionali, in occasione di gravi turbative dell'ordine pubblico, potevano portare il *praefectus urbi* ad emettere una sentenza di condanna *ad metalla* a carico di numerosi responsabili di tali eventi, poiché la condanna ai lavori forzati nelle miniere era prevista in varie fattispecie delittuose, essendo la *poena metalli* una condanna *proxima morti*, nella scala gerarchica delle pene⁵⁸, ma era possibile anche una condanna isolata, come accadde per lo schiavo cristiano *Callistus*, condannato dal *praefectus urbi* *Seius Fuscianus*⁵⁹, verso il 185/186-189, alla *poena metalli* in Sardegna per *iniuriae* nei confronti degli Ebrei riuniti in una delle sinagoghe di Roma e per l'appartenenza ad una *religio illicita*.

I *christiani* di Roma dovevano essere stati condannati a varie ri-

prese forse sotto il principato di Marco Aurelio (161-180), durante il quale, secondo Melitone di Sardi «la genia dei pii (i Cristiani) è ricercata e perseguitata, in base a nuovi decreti (*kainois...dogmasi*)»⁶⁰. I *καὶνὰ δόγματα* di Marco Aurelio dovettero consentire di superare la proibizione del famoso *rescriptum* di Traiano a Plinio, governatore della Bitinia (111-113), in base al quale i Cristiani *conquirendi non sunt*, ma condannati per il *nomen* stesso (di Cristiani), se denunziati in forma non anonima. La conseguenza fu la obbligatorietà della ricerca dei Cristiani, forse, secondo Marta Sordi⁶¹, in quanto ricompresi nella categoria dei *sacrilegi*⁶².

I Cristiani *damnati ad metalla* in Sardegna dovevano appartenere al rango degli *humiliores* (l'intero corpo sociale ad eccezione degli *honestiores* – senatori, cavalieri, decurioni municipali), benché anche per gli *honestiores* nella gravissima fattispecie della *perduellio* (la lesa maestà aggravata), forse talora applicata anche agli stessi Cristiani, fosse prevista la pena capitale.

I fedeli (e i membri del clero?) della Chiesa di Roma condannati *ad metalla* in Sardegna, vennero avviati in un unico distretto minerario imperiale della *Sardinia*.

Questi, condannati a vita (*in opus metalli ad tempus damnari nemo debet*, nessuno deve essere condannato ai lavori forzati nelle miniere per un tempo determinato: D. 48, 19, 28, 6) ovvero giustiziati con la spada se divenuti impotenti al lavoro (l'addolcimento della pena con la restituzione in condizione servile ai parenti o affini dopo dieci anni sembra essere una interpolazione giustiniana in un provvedimento di Antonino Pio⁶³), si arricchirono di numero man mano che le condanne venivano pronunciate dal *praefectus urbi*, così come avvenne per *Callistus*, anche se quest'ultimo non venne annoverato nei registri della chiesa di Roma tra i testimoni della fede da soccorrere con le elemosine, poiché condannato per altri *delicta*. Secondo la testimonianza dell'autore dei *Philosophoumena*, viziata tuttavia dall'acrimonia di Ippolito nei confronti di Callisto, costui, schiavo del liberto imperiale *Carpophorus* (identificabile con il *M. Aurelius Carphorus* di un'iscrizione urbana⁶⁴), avendo aperto una banca ed essendo fallito, venne assegnato dal padrone al duro lavoro in un mulino. Per intercessione dei cristiani Carpofofo accettò di consentire a Callisto il recupero di crediti, finalizzato al risanamento della bancarotta. Callisto sarebbe allora andato a pretendere danaro prestato ad un giudeo, in una sinagoga romana, in giorno di sabato. Furono allo-

ra i Giudei che millantando le *iniuriae* di Callisto e la sua appartenenza al cristianesimo, *religio illicita*, riuscirono ad ottenere dal *praefectus urbi*, *Fuscianus*, la condanna *ad metalla*, in *Sardinia*, del povero schiavo cristiano.

A riaccendere in Callisto le spente speranze di potersi affrancare dal triste destino dei lavori forzati nelle miniere imperiali sarde, giunse, forse nella stessa *Metalla*, a Grugua-Buggerru, nell'Iglesiente, il presbitero Giacinto, inviato da Marcia, con le lettere liberatorie di Commodo per i *damnnati ad metalla* cristiani, certificati nell'elenco di Papa Vittore. Benché in questa lista ufficiale dei *martyres* della chiesa di Roma in un *metallum* della *Sardinia* non figurasse Callisto, condannato come si è detto anche per un delitto comune, lo schiavo romano riuscì a far valere la sua reale qualifica di martire, convincendo il presbitero Giacinto ad intercedere per lui presso l'ἐπιτροπέων τῆς χώρας, ossia come si è detto il *procurator loci*, o meglio, *metallorum*⁶⁵, che, in effetti, lo restituì alla libertà insieme agli altri cristiani romani⁶⁶.

5. Le proprietà imperiali in età tardo antica

I dati relativi alle proprietà imperiali tardo antiche riguardano sia i *metalla*, sia le *salinae* (con la menzione in un testo epigrafico caralitano dei *quinquaginta m(ancipes) salinarum pertinentes* autori di una dedica⁶⁷), sia i *fundi*, per i quali possediamo i riferimenti più perspicui. In età tardo antica possediamo, infatti, alcune *constitutiones* imperiali che illuminano il *patrimonium* imperiale. Un *rationalis trium provinciarum*, ossia addetto all'amministrazione del *patrimonium Caesaris* delle tre *provinciae* di *Sicilia*, *Sardinia* e *Corsica* è documentato in una *constitutio* di Costantino del 325.

Tale *constitutio* riflette una riorganizzazione del *patrimonium Caesaris*, che aveva visto un suo frazionamento, con la conseguente spartizione dei mezzi di lavoro, sia animali, sia umani (*servi*), che comportava la divisione delle famiglie degli schiavi. Costantino stabiliva la riunione dei gruppi familiari schiavili, distribuiti tra i vari conduttori delle terre imperiali assegnate in enfiteusi.

L'entità ampia del *patrimonium* in *Sardinia* la ricaviamo dalla donazione ad opera di Costantino alla Basilica romana dei SS. Pietro e Marcellino, menzionata nel *Liber Pontificalis (Vita Silvestri)* dell'*insulam Sardiniam cum possessiones omnes ad eandem insulam pertinentes*

per una rendita di 1024 solidi. Non si trattava naturalmente della donazione di tutte le proprietà imperiali della *Sardinia*, bensì di una porzione di esse piuttosto considerevole.

Il patrimonio imperiale dovette essere mantenuto, dopo la conquista della *Sardinia* da parte dei Vandali, nella disponibilità dei sovrani vandalici, tra il 455/460 e il 534. All'atto della riconquista bizantina della Sardegna il *patrimonium Caesaris* fu riassunto dall'Imperatore d'Oriente Giustiniano e, forse in parte, legato alla *Domus Marinae*.

Possiamo ipotizzare tale passaggio grazie ad un sigillo plumbeo, del VI secolo, rinvenuto nell'agro tharrensese e pertinente ad un Θεοφύλακτος (κουράτωρ) τῶν Μαρίνης⁶⁸, relativo, cioè, al curatore delle proprietà imperiali in Sardegna, di appartenenza della *Domus Marinae*, a Costantinopoli⁶⁹ (Fig. 5).

Il nostro Θεοφύλακτος non sembra corrispondere ad alcuno dei personaggi di questo nome noti⁷⁰, mentre la sua carica è interpretabile come «(κουράτωρ) τῶν Μαρίνης»⁷¹, sulla base della titolatura sia di Γεώργιος κουράτωρ τῶν Μαρίνης ossia *curator (rerum) divinae domus Marinae*⁷², una delle residenze imperiali, tra il tardo 560 e il Maggio 562⁷³, sia di Μάγνος κουράτωρ dello θῖος οἶκος τῶν Μαρίνας, tra il 573 e il 578⁷⁴. La *domus Marinae* costituiva il primo *palatium* indipendente dal Grande Palazzo Imperiale di Costantinopoli insieme al *Palatium Flaccilianum*, al *Palatium Placidianum* ed alla *domus Placidiae*. *Marina* era la quinta figlia di Arcadio e Eudoxia⁷⁵. La sua *domus*, non ancora puntualmente identificata, si trovava nella *regio* I di Costantinopoli, nei paraggi dell'acropoli, e più precisamente sul versante orientale della prima collina, ad est di Sant'Irene⁷⁶, ovvero in posizione più prossima alla costa⁷⁷, nella piana occupata dalle chiese di San Giorgio Manganai⁷⁸, di San Lazzaro e di Santa Maria Hodegitaria⁷⁹. La *domus* era in contiguità col Grande Palazzo, come desumiamo dalla notizia relativa ai congiurati guidati da Basilio I di Macedonia che, assassinato Michele III, nell'867 a San Mamas dello *Stenon*⁸⁰, sul Bosforo, dapprima giunsero a *Perama*⁸¹, sulla riva meridionale del Corno d'Oro, quindi raggiunsero la *domus Marinae* (τὰ Μαρίνης)⁸² e, probabilmente seguendo le mura litoranee, penetrarono nel Grande Palazzo, forse sul lato meridionale, quello del *Boukoléon*⁸³. La *domus Marinae* dovette essere precocemente assunta dal patrimonio imperiale, come documentano i *curatores* Γεώργιος, Μάγνος e il nostro Θεοφύλακτος, e una serie di dati storici estesi tra il VI e il X secolo:

i beni di Belisario, dopo la sua morte, furono acquisiti dall'imperatore e concentrati nella *domus Marinae*⁸⁴, Phocas nel 607 maritò la propria figlia Domentzia⁸⁵ a Priscus⁸⁶ nella stessa *domus*⁸⁷. Leone VI, infine, realizzò nella *domus Marinae* un bagno, restaurato dal figlio Costantino Porfirogenito⁸⁸.

Il sigillo di Θεοφύλακτος rappresenta così una ulteriore eco della organizzazione del *patrimonium Caesaris* della *Sardinia* bizantina.

6. La lenta agonia delle grandi proprietà dell'età imperiale romana

Su un piano generale, possiamo constatare attraverso i Condaghi, i libri di conti della Sardegna medievale⁸⁹, quella che Giovanni Cherubini chiama la lenta agonia delle grandi proprietà dell'età imperiale romana⁹⁰, il passaggio dei beni del *patrimonium* imperiale nelle mani del demanio giudiciale, di cui il giudice può disporre liberamente se le donazioni possono avvenire a danno del saltu demaniale⁹¹; e poi l'impegno un poco affannoso di difendere gli insediamenti agricoli dall'invasione della pastorizia, come testimonierà il "Codice rurale" del giudice Mariano IV⁹²: ma il modello appare esattamente quello tracciato dalle sentenze dei governatori romani della prima età imperiale e testimoniate nella Tavola di Esterzili⁹³. Lo stesso insediamento rurale di età medioevale sembra in qualche modo ricalcare e continuare, sia pure con interruzioni e nuove funzionalizzazioni, la presenza sul territorio di ville rustiche di età imperiale e tardo-imperiale⁹⁴, per quanto al momento non abbiamo elementi sufficienti per dimostrare che nell'area più settentrionale il punto di partenza possa essere costituito dalle parcelle di centuriazione assegnate ai coloni di *Turris Libisonis*⁹⁵. C'è anzi chi ritiene che i condaghi testimonino una vivace ripresa del sistema economico più antico: si potrebbe parlare di un rifiorimento dell'economia e dell'arte, che sarebbe passato attraverso il sostanziale miglioramento e ammodernamento dell'agricoltura, conseguenza soprattutto di una conduzione più dinamica, che potremmo definire «manageriale», delle grandi proprietà terriere dei monasteri, frutto di donazioni, in primo luogo, ma anche di una fitta trama di acquisti e permuta, tendenti a costituire aziende sottratte alla discontinuità territoriale ed al frazionamento delle quote, riattivando il sistema delle *domus*, che aveva costituito il sistema portante dell'organizzazione fondiaria introdotta nell'Isola dai romani⁹⁶. La novità

dopo il Mille è certo rappresentata dall'estensione crescente dei latifondi di proprietà ecclesiastica ed in particolare di pertinenza dei monasteri (in modo grossolano si può calcolare che la superficie agroforestale posseduta dalla Chiesa sarda e dai monasteri non fosse inferiore al 40% della superficie agricola isolana)⁹⁷; per il resto, sia i latifondi del demanio giudiciale che i latifondi dei notabili del regno di Torres si pongono in una linea di continuità con le tradizioni imperiali, vandale e bizantine. Si è tentato di definire le continuità anche nella strumentazione degli attrezzi agricoli in Sardegna, partendo dalle opere dello scrittore Palladio fino ad arrivare all'amplessima donazione al Monastero di San Nicolò di Soliu datata al 1113, effettuata da Furatu de Gitil⁹⁸, omonimo di quello che compare nel Condaghe di San Pietro di Silki.

Un caso singolare è testimoniato da una sentenza del giudice Gonario II di Logudoro, a proposito delle carte poco affidabili (*non sun de crederelas*) esibite il 30 maggio nella corona giudiciale in occasione della festa per l'anniversario del martirio di San Gavino a Torres e che dovevano poi essere nuovamente depositate nella corona di Sant'Elia de Monte Santo da parte di un gruppo di alcune centinaia di servi, protagonisti di una vera e propria rivolta legale contro il monastero. Per Ignazio Delogu non si tratterebbe di carte di liberazione o di affrancamento di servi e ancelle, ma di antichi contratti di affittanza o enfiteusi, magari non più compresi in tutta la loro validità, risalenti a decenni o addirittura a secoli prima, che dimostravano comunque che i convenuti chiedevano di essere considerati *lieros ispesonarios*, cioè fittavoli o enfiteuti⁹⁹: documenti che, se fossero stati esibiti dopo la sentenza, veri o falsi che fossero, non sarebbero stati considerati prove attendibili della condizione di libertà dei servi del monastero. Di conseguenza spesso non ci troveremmo di fronte a veri e propri servi ma a quelli che dovevano esser stati in origine dei possessori, comunque fittavoli, enfiteuti, appartenenti a famiglie asservite nel corso del lungo e tormentato periodo di transizione dalla dominazione bizantina alle istituzioni giudiciali¹⁰⁰.

I *Lieros ispesonarios* sono considerati originariamente come fittavoli ed enfiteuti, esito dell'organizzazione economica documentata nelle costituzioni di Costantino relative all'enfiteusi impiantata in Sardegna nelle terre di proprietà imperiale¹⁰¹: il frazionamento del latifondo imperiale è riflesso in una costituzione di Costantino, che documenta come al posto dei grandi affittuari ed enfiteuti di età prece-

dente, l'imperatore abbia sostenuto la nascita di un ceto medio di imprenditori agricoli, *domini* di terre, ma in realtà vincolati da contratti di enfiteusi: *in Sardinia fundis patrimonialibus vel enfyteuticariis per diversos nunc dominos distributis*, ove *nunc* documenta una recente operazione di ripartizione dei latifondi originari¹⁰². Con una costituzione del 325 Costantino interveniva per sanare i problemi posti dal frazionamento delle proprietà e invitava a ricostituire le famiglie di schiavi smembrate tra *domini* diversi: dunque il provvedimento, tutto interno alla *res privata* imperiale, riguarda sia i *fundi patrimoniales* sia i *fundi enphyteuticarii*¹⁰³. Camillo Bellieni ha esaminato il provvedimento imperiale in un lontanissimo lavoro pubblicato nel 1928¹⁰⁴. Si può condividere l'idea di una vasta estensione in Sardegna dei latifondi imperiali, magari in parte lasciati in abbandono, come *agri rudes*; e si può ritenere fondata l'ipotesi di una maggiore persistenza dello schiavismo rurale nella Sardegna tardo-antica rispetto, alla Sicilia e alla penisola, per cause che differenziavano nettamente l'ambiente economico sardo da quello italiano. Mentre in Italia l'economia schiavistica (che si era sostenuta in età repubblicana anche attraverso l'immissione nel mercato urbano dei *Sardi venales*¹⁰⁵) iniziò a vacillare a partire dall'età di Nerone, in Sardegna l'alto numero di schiavi, il rallentamento dei processi di mobilità sociale, la limitata consistenza del colonato, il basso indice demografico potrebbero effettivamente aver concorso al mantenimento di un'economia schiavistica ancora nel basso impero, soprattutto grazie alle radici ben più tenaci che lo schiavismo aveva nell'isola. Il passaggio dei latifondi imperiali dalla conduzione diretta attraverso *conductores* all'assegnazione in enfiteusi dietro il pagamento di un canone molto contenuto potrebbe aver avuto un impatto disastroso sulle tradizioni isolane, almeno sul piano sociale. Gli schiavi venivano allontanati dal proprio fondo: «scompare quindi l'uso dell'*agellus*, dalla casa sparisce anche la famiglia – scrive Bellieni –. Il villaggio, come un formicaio scoperchiato dalla ostile curiosità di un monello, che si diverte a frugare il terreno con una verga, per disperdere tanto fervido traffico di minuscoli esseri, si vuota fra grande scompiglio e rimane deserto, perché ciascun *dominus* tiene a portare entro i confini stabiliti per il proprio lotto i viventi che gli sono attribuiti». Bellieni ritiene anzi che una traccia della particolare situazione sociale romana di età imperiale potrebbe essersi conservata anche nel primo medioevo, allorché ci sono noti *servos* ed *ankillas* legati alle case rustiche, alle terre coltivate, alle vigne, alle terre incolte¹⁰⁶.

Allo stesso modo i *liberos de paniliu* potrebbero mantenere un ricordo dell'antico colonato fondato sull'affitto della terra o più ancora la memoria degli antichi *collegia*¹⁰⁷. Per Bellieni dopo uno spaventoso isolamento di oltre quattrocento anni, dovuto alla situazione geografica aggravata dall'insicurezza dei mari per le scorrerie saracene, la Sardegna comincia a riprendere le sue relazioni con la penisola italiana solo nell'XI secolo: per uno strano gioco della storia, la sua organizzazione economica, rattrappita in uno sforzo di autoconservazione, irrigidita dall'assenza di ogni scambio, rispecchiava condizioni di cose, in altre terre superate da secoli¹⁰⁸.

Più in generale le *terras de rennu* potrebbero essere la testimonianza e la conseguenza dello sfaldamento del governo bizantino, che in qualche misura continua il governo imperiale, con i vastissimi latifondi imperiali documentati in Sardegna: dichiarati *ager publicus populi romani*, col tempo furono ripartiti tra il *fiscus* e il *patrimonium imperiale*¹⁰⁹. Sappiamo ad esempio che ad *Olbia* le proprietà dei *Domitii* passarono a Nerone e da questi furono trasferiti alla liberta *Atte*, per entrare poi nel patrimonio imperiale nell'età di Vespasiano, interessato, contro le tendenze centrifughe, al riordino delle proprietà fondiarie attraverso un rigoroso accertamento catastale¹¹⁰. Le donazioni giudicali dell'alto medioevo e le *terras de rennu* sembrano testimoniare una qualche continuità: conosciamo la pratica del giudice di attribuire una parte del patrimonio a favore dell'erede, come per il *donnikellu Comita*, che ottiene una *secatura de rennu*, mentre era ancora curatore della Romania¹¹¹; il salto *de rennu* confina spesso con proprietà private, come a Villa Nova¹¹². Il Condaghe dimostra la possibilità che il demanio giudicale potesse subire amputazioni in relazione a libere donazioni del giudice, come è testimoniato da alcune schede¹¹³ con un'operazione di scorporo di un salto dalle terre del demanio effettuata a cura degli agrimensori.

NOTE

* Pur concepito unitariamente, questo lavoro è di Attilio Mastino nei §§ 5-6 e di Raimondo Zucca nei §§ 1-4.

¹ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, (a cura di A. MASTINO), Nuoro 2001, p. 95.

² IDEM, *ibidem*, pp. 125-6.

³ P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 144 ss.

⁴ IDEM, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 171-183; 209-220.

⁵ G. SOTGIU, *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'Alto Impero*, «Epigraphica», XIX, 1957, pp. 25-48.

⁶ EADEM, *Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas*, «Studi Sardi», XXI, 1968, pp. 15-20; AE 1971, 120; ELSard B 14.

⁷ G. SOTGIU, *Un liberto dei Flavi in una nuova iscrizione cagliaritana*, «Archivio Storico Sardo», XXX, 1976, pp. 55-57.

⁸ EADEM, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna, ΦΙΑΙΑΣ ΧΑΡΙΝ)*. Miscellanea in onore di Eugenio Manni, Roma 1979, pp. 2025-2045.

⁹ CH. BRUUN, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman Proc. metallorum et praediorum: news on Roman Imperial Administration*, «Phoenix», 55, 2001, pp. 343-368.

¹⁰ Sulla questione esiste, come è noto, un dibattito ultrasecolare fra la posizione mommseniana relativa alla titolarità giuridica del *fiscus* da parte del *princeps* e in quanto tale non distinguibile da quella del *patrimonium* (TH. MOMMSEN, *Römische Staatsrecht*, II, 2, Leipzig 1887³, pp. 998 ss.), accettata dai più, e quella di Hirschfeld, che distingueva nettamente *fiscus* e *patrimonium* (O. HIRSCHFELD, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, Berlin 1905², pp. 8 ss.). Cfr. per il vastissimo dibattito cfr. tra gli altri A. H.M. JONES, *The Aerarium and the Fiscus*, «JRS», XL, 1950, pp. 25 ss.; A. GARZETTI, «Aerarium» e «fiscus» sotto Augusto: storia di una questione in parte di nomi, «Athenaeum», n.s., XXXI, 1953, pp. 298 ss.; P.A. BRUNT, *The «Fiscus» and its Development*, «JRS», LVI, 1966, pp. 79 ss.; E. LO CASCIO, *Patrimonium, ratio privata, res privata*, «AIIS», III, 1971-1972, pp. 55 ss.; M. CORBIER, *L'aerarium Saturni et l'aerarium militare: administration et prosopographie sénatoriale*, Roma 1974; E. LO CASCIO, *Le tecniche dell'amministrazione*, Aa. Vv., *Storia di Roma*. II. L'impero mediterraneo, 2. I principi e il mondo, a cura di A. Momigliano e A. Schiavone, Torino 1990, pp. 160-173.

¹¹ L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, L'Africa romana IX, Sassari 1992, pp. 590-593, nr. 20.

¹² L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche*, cit., p. 592.

¹³ G. HUMBERT in CH. DAREMBERG-E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II, 2, 1896, s.v. *fiscus*, p. 1144.

¹⁴ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 139-147.

¹⁵ Per *procurator metallorum* cfr. CH. BRUUN, *Adlectus amicus consiliarius*, cit. pp. 355-6.; per *procurator praediorum*, assai meno attestato, IDEM, *ibidem*, p. 357, n. 77.

¹⁶ CH. BRUUN, *Adlectus amicus consiliarius*, cit., p. 354.

¹⁷ CIL X 6081=ILS 1483. Cfr. R. ZUCCA, in *Fornianum*, II, Formia 1994, pp. 38-9 (per la nuova lettura *proc. provinciae Mauretaniae T(ingitanae)*); CH. BRUUN, *Adlectus amicus consiliarius*, cit. p. 358.

¹⁸ I. Ephesos 855= AE 1982, 877.

¹⁹ CIL X 7489.

²⁰ PIR II, 2, p. 345, nr. 1402; H.G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le haut empire romain*, Paris 1950, p. 14, n. 1; IDEM, *Les carrières procuratoriennes équestres*, Paris 1960, pp. 237; 1018, col. I.; S. CALDERONE in *Diz. Ep.* IV, [1964], s.v. *Lipara*, p. 1409; S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Coll. EFR 108, Rome 1988, p. 829, nr. 260; G. MANGANARO, *Epigrafia di Lipara*, in *Sicilia Epigraphica*. Atti del convegno internazionale. Erice, 15-18 ottobre 1998, a cura di M. I. Gulletta, «ASNP», ser. IV, Quaderni, 2, Pisa 1999, p. 428 che pensa ad un procuratore «forse impegnato nella gestione di cave di allume e pomice di proprietà imperiale».

²¹ L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER, s.v. *Lipari* (Isola), in *BTCGIT*, IX, 1991, p. 101.

²² F. CANTARELLI, *Le possibilità insediative e produttive dell'isola di Pantelleria dalla preistoria alla romanizzazione. Aspetti storici e proposte per il riconoscimento di una «limitatio»*, Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti (Quaderni di Acme-9), Milano 1987, p. 58, n. 36 per il periodo compreso tra la conquista romana e il I sec. a.C. In progresso di tempo la Cantarelli ritiene che «l'amministrazione fu lasciata a magistrati locali».

²³ IGR, III, 487, 500, col. II, 56, 60; M. WÖRRLE, *Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien. Studien zu einer agonistischen Stiftung aus Oinoanda*, (Vestigia. Beiträge zur alten Geschichte. Band 39, München 1988, pp. 55-69; H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, V, suppl. II, Leuven 1993, p. 2137, nr. 55.

²⁴ G. ALFÖLDY, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, *Vetera* 7, Roma 1992, pp. 131 ss.

²⁵ G. CLEMENTE, *La presunta politica di scambio dei governi provinciali fra imperatore e senato nel I e II secolo*, «Parola del Passato», XX, 1965, pp. 195 ss.; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 139-147. Contra A.E. ASTIN, *The status of Sardinia in the second century A.D.*, «Latomus», XVIII, 1959, pp. 150 ss.; W. ECK, *Zum Rechtsstatus von Sardinien in 2. Jahrh. n. Chr.*, «Historia», XX, 1971, pp. 510 ss.

²⁶ CIL III 5776= ILS 1369= AE 1968, 406 (con correzione della lettura della linea 4).

²⁷ H. DEVIJVER, *PME*, I, C 162, pp. 260-261.

²⁸ CIL X 7588

²⁹ G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna, ΦΙΛΙΑΣ ΧΑΡΙΝ*. cit., pp. 2025-2045.

³⁰ EADEM, *ibidem*, p. 2038.

³¹ *EE* VIII 720.

³² A tali *praedia*, gestiti da liberti e servi imperiali, rimanda con grande probabilità il *signaculum* eneo con l'iscrizione *Imp(eratoris) M. Aureli [S]e/veri Anto(nini) / Pii Felicis*, dunque di Caracalla, del 211-217 d.C., rinvenuto nel secolo XIX nella località *S'Utturu de su clerigu*, del suburbio settentrionale di *Cornus*, nella Sardegna centro occidentale (CIL X 8059, 2; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Ca-

gliari 1979, pp. 135-6, nr. 54).

³³ AE 1971, 120= AE 1972, 227.

³⁴ CIL X 7951. Cfr. P. RUGGERI, *Tabular(ius) partic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, Aa. Vv., *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003*, Faenza 2005, pp. 65-77.

³⁵ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, p. 94, n. 187.

³⁶ CIL 8059, 256.

³⁷ AE 1981, 476= AE 1988, 664.

³⁸ *ILSard* I 314.

³⁹ Sul *curator kalendarii* cfr. OEHLER in *RE*, 10, 2 [1919], cc. 1565-7, s.v. *kalendarium*; B. KUEBLER, in *Diz. Ep.* II, 1, s. v. *calendarium*, pp. 26-27; L. JAPPELLA CONTARDI, *Un esempio di "burocrazia" municipale: i curatores kalendarii*, «*Epigraphica*», 39, 1977, pp. 132 ss.; A. MAGIONCALDA, *Donazioni private a fini perpetui destinate alle città. Esempi dalla documentazione latina in età imperiale*, Aa. Vv., *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente. Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (CollEFR 256), Rome 1999, p. 211, n. 192, con vastissima bibliografia.

⁴⁰ B. KUEBLER, in *Diz. Ep.* II, 1, s. v. *calendarium*, pp. 26-27.

⁴¹ AE 1910, 169

⁴² P.M. NIGDELIS, *Kalendarium Caesarum: zum Kaiserlichen patrimonium in der Provinz Makedonien*, «*ZPE*», 104, 1994, pp. 118 ss., in particolare, p. 121.

⁴³ CIL X 7980, cfr. p. 997.

⁴⁴ A. MASTINO, *Olbia in età antica*, Aa. Vv., *Da Olbia a Olbia*, I, Sassari 1996, pp. 58-59.

⁴⁵ R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, *L'Africa Romana - VIII*, Sassari 1991, pp. 797-826.

⁴⁶ CIL X 8073, 1.

⁴⁷ CIL XV 7914. Cfr. M. BESNIER, *Le commerce du plomb à l'époque romaine d'après les lingots estampillés*, «*Revue Archéologique*», 7, 1920, p. 90, nr. 66; R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, cit., p. 810.

⁴⁸ R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, cit., pp. 797-826.

⁴⁹ A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR International Series 580, Oxford 1992, p. 338, nr. 892; R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, cit., pp. 797-826.

⁵⁰ CL. DOMERGUE, *La mine antique d'Aljustrel (Portugal) et les tables de Vipasca*, Paris 1983, pp. 126-128.

⁵¹ *ELSard* B 106.

⁵² In generale per i *metalla* dell'impero romano cfr. TH. MOMMSEN, *Le Droit Pénal romain*, III, Paris 1907, p. 294; per la *Sardinia* Y. LE BOHEC, *Notes sur les mines de Sardaigne à l'époque romaine*, AA.Vv., *Sardinia antiqua. studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 260-262.

⁵³ CIL X 5918: *Marciae Aurel(iae) / Ceioniae Deme/triadi stolatae / feminae ob dedicationem / thermarum quas post multum temporis ad pristinam/ faciem, suis sumptibus, restau/raverunt S(enatus) P(opulus)q(ue) Anagnin(orum) / statuam ponendam censuerunt / o(b) cuius dedication{i}(e)m dedit decuri/onibus (denarios) V, s{i}(e)vir(is) (denarios) II, popul(o) (denarios) sing(ulos) / et epulum sufficiens omnibus. Il titulus, inciso su una base marmorea di statua venne scoperto nel forum di*

Anagnia insieme ad una base identica, con l'iscrizione dovuta alla stessa officina lapidaria in onore di un *M. Aurel(ius) Sabinianus Aug(ustorum duorum) lib(ertus)*, (*signo Euhodi*, considerato il padre di *Marcia* (P.I.R. II, p. 42, nr. 86; III², p. 91, nr. 117) (CIL X 5917): *Euhodi / M. Aurel(io) Sabiniano / Aug(ustorum duorum) lib(ero), patrono / civitatis Anagnin(us) item q(uaestori) collegi caplato/rum, decurialis decuria / lictoriae popularis denuntiatorum / itemq(ue) gerulor(um) sed et decemviralis, / S(enatus) P(opulus)q(ue) A(nagninus) erga amorem patriae / et civium, quod thermas longa incuria / neglectas, sua pecunia, restituerit, / statuam ec leg(at)is suis ponend(am) censuer(unt); / ob cuius dedic(at)ionem dedit decur(ionibus) (denarios) V, sexv(iris) / (denarios) II, pop(ulo) (denarios) (singulos) et epul(um) sufficiens*). Su queste due iscrizioni cfr. M. MAZZOLANI, *Anagnia, Forma Italiae. Regio I. Volumen VI*, Roma 1969, pp. 83-84. Su *Marcia* cfr. P.I.R. II, p. 341, nrr. 187, 190; H. LECLERCQ in *DACL*, I, 2 [1924], s.v. *Aristocratiques (classes)*. VII *Marcia*, cc. 1213-1225; H. LECLERCQ in *DA-CL*, X, 2 [1932], s.v. *Marcia*, cc. 1825-1833. Per un presunto ritratto di *Marcia* su una gemma del *Cabinet des Medailles* di Parigi cfr. CH. LENORMANT, *Note sur une pierre gravée, représentant Marcia*, «Revue Numismatique», 1857, pp. 212-246.

⁵⁴ Sulla politica di Commodo nei confronti dei Cristiani cfr. L. CEZARD, *Histoire juridique des persécutions contre les Chrétiens*, *Studia Juridica*-XV, Roma 1967 [rist. anastatica dell'ed. di Paris 1911], p. 65.

⁵⁵ *Eus. Hist. Eccl.* IV, 23, 10. Cfr. H. LECLERCQ in *DACL*, I, 2 [1924], s.v. *Aristocratiques (classes)*. VII *Marcia*, c. 467; R. TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, Roma 1999, p. 33-34.

⁵⁶ R. TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., p. 34 attribuisce fondatamente a Marco Aurelio l'applicazione della *poena metalli* ai cristiani. In *Sardinia* lo sviluppo dell'attività mineraria dovette aversi a partire dall'età adrianea, in sintonia con la politica di Adriano in campo minerario, come d'altro canto è dimostrabile per la *Britannia* (R.G. COLLINGWOOD, R.P. WRIGHT, *The Roman Inscriptions of Britain*, II, 1, [s. l. 1990], pp. 47, 50-53, 63-64), la *Lusitania* (CL. DOMERGUE, *La mine antique d'Aljustrel (Portugal) et les tables de Vipasca*, Paris 1983) e la stessa *Sardinia* (R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, cit., pp. 797-826; R. ZUCCA, *Miniere e metallurgia in Sardegna dai Fenici ai Greci di Bisanzio*, AA.Vv., *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari 1993, pp. 39-44).

⁵⁷ D. 48, 19, 8, 4. Le attestazioni di condanne di cristiani *ad metalla* sono numerose e riguardano diversi *metalla* dell'impero. Una delle testimonianze più importanti è costituita da CYPR. *Epist.* LXXVI, indirizzata nel 257 dal vescovo di Cartagine «a *Nemesianus, Felix, Lucius*, un altro *Felix, Litteus, Polianus, Victor, Iader, Dativus*, miei colleghi nell'episcopato, e anche ai miei colleghi nel sacerdozio, ai diaconi e a tutti gli altri fedeli che, nei *metalla*, rendono testimonianza a Dio Padre Onnipotente e a Gesù Cristo, Nostro Signore, Nostro Dio e Nostro Protettore». Si tratta di un folto gruppo di membri del clero e fedeli di chiese africane condannati sotto Valeriano alla *poena metalli* in *Africa Proconsularis*, nel *Metallum Siguense*, che inviarono tre lettere di risposta a Cipriano (CYPR. *Epist.* LXXVII-LXXIX): cfr. LECLERCQ 1924 a, cc. 467-468; SAUMAGNE 1962, pp. 1-29, in particolare pp. 15-23. Il *Metallum Siguense* è collocato tra *Drusiliana* e *Sicca Veneria*, in base alla menzione nella *Tabula Peutingeriana* di una *statio Sigue(n)se* lungo la *via* da *Carthago* a *Sicca Veneria*. Un altro testimone importante della condanna di cristiani *ad metalla* è il vescovo calaritano Lucifero che, tuttavia, richiama genericamente i *metalla*, non potendosi esclu-

dere che si riferisca anche ai *metalla* della sua *Sardinia* (*Luciferi Calaritani Opera quae supersunt*, ed. G.F. DIERCKS, Turnholti 1978, *De Athanasio* II, VII, 42; XVIII, 61; XXI, 24; *De regibus apostaticis*, VII, 75; *Moriundum esse pro Dei filio*, III, 18).

⁵⁸ Callistrato in D. 48, 19, 28, 1. Sulla *poena metalli* cfr. TH. MOMMSEN, *Le Droit Pénal romain*, III, Paris 1907, pp. 292-295; H. LECLERCQ in *DAFL*, I, 2 [1924], s.v. *Ad metalla*, cc. 467-474; H. LECLERCQ in *DAFL*, X, 2 [1932], s.v. *Marcia*, cc. 1825-1833; H. LECLERCQ in *DAFL*, XI, 1 [1932], s.v. *Mines*, cc. 2860-2862; C. FERRINI, *Diritto penale romano. Esposizione storica e dottrinale*, Roma 1976, pp. 145, 152-153; D. LASSANDRO, *I 'damnati in metalla' in alcune testimonianze antiche*, 1995, pp. 271-277.

⁵⁹ Sul personaggio cfr. *P.I.R.* I, pp. 191-192, nr. 243.

⁶⁰ *Eus. Hist. Eccl.*, IV, 26, 5.

⁶¹ M. SORDI, *I "nuovi decreti" di Marco Aurelio contro i Cristiani*, «Studi Romani», 9, 1961, pp. 372 ss.; EADEM, *I rapporti fra cristianesimo e impero*, Aa.Vv., *Dalla Terra alle Genti. La diffusione del Cristianesimo nei primi secoli*, Milano 1996, p. 57; *contra* ma non fondatamente G. JOSSA, *I cristiani e l'impero romano. Da Tiberio a Marco Aurelio*, Roma 2000, pp. 143-144, che esclude l'assimilazione dei *Christiani* ai *sacrilegi* e pensa (p. 144) ad «una più dura, e qualche volta (come a Lione) arbitraria, applicazione delle disposizioni di Traiano da parte dei governatori delle province».

⁶² Ulpiano in D. I, 18, 13.

⁶³ D. 48, 19, 22.

⁶⁴ *CIL* VI 13040.

⁶⁵ R. ZUCCA, *Le massae plumbeae di Adriano in Sardegna*, cit., p. 814, n. 50; A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, Aa.Vv., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di studi. Cagliari 10-12 ottobre 1996, p. 268. Altri hanno preferito intendere il governatore della *provincia* (E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, cit., p. 180; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit. p. 413; più indeciso C. CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Pontiano e Ippolito*, Aa.Vv., *Sardegna romana*, II, Roma 1939, p. 59 che parla del «procuratore» del luogo.

⁶⁶ Sulla vicenda dei cristiani *damnati ad metalla in Sardinia* sotto Commodo cfr. B. AUBÉ, *Les Chrétiens dans l'empire romain de la fin des Antonins au milieu du IIIe siècle [180-249]*, Paris 1881, PP. 16-26; H. LECLERCQ in *DAFL*, I, 2 [1924], s.v. *Aristocratiques (classes)*. VII *Marcia*, cc. 1213-1225; H. LECLERCQ in *DAFL*, I, 2 [1924], s.v. *Ad metalla*, c. 468 (con l'erronea attribuzione a Commodo della deportazione di papa Pontiano in *Sardinia*); H. LECLERCQ in *DAFL*, X, 2 [1932], s.v. *Marcia*, cc. 1825-1833; C. CECHELLI, *Tre deportati in Sardegna: Callisto, Pontiano e Ippolito*, cit., pp. 57-82; A. BELLUCCI, *I martiri cristiani 'damnati ad metalla' nella Spagna e nella Sardegna*, «*Asprenas*», V, 1, 1958, pp. 31-38; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 412-413; J. IRMSCHER, *Christianitas sarda*, Aa.Vv., *Cristianesimo e specificità regionali nel Mediterraneo latino (sec. IV-VI)*, (*Studia ephemeridis «Augustinianum»* 46), Roma 1994, pp. 293-294; A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, cit., p. 268; R. TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna*, cit., pp. 32-34. Callisto, rientrato nell'Urbe, divenne il più stretto collaboratore del successore di Papa Vittore, Zefirino, e dopo la sua morte gli successe sul trono di Pietro. Su Callisto pontefice e sulla sua sepoltura nel cimitero di Calepodio cfr. A. NESTORI, *La catacomba di Calepodio al III miglio dell'Amelia Vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I* (I parte), «*Rivista di archeologia Cristiana*», XLVII, 1971, pp. 169-278; A. NESTORI, *La catacomba di Ca-*

lepodio al III miglio dell'Amelia Vetus e i sepolcri dei papi Callisto I e Giulio I (II parte), «Rivista di archeologia Cristiana», XLVIII, 1972, pp. 193-233; D. MAZZOLENI ET ALII, *Le iscrizioni della catacomba di Calepodio*, «Rivista di Archeologia cristiana», LXXV, 1999, pp. 597-694.

⁶⁷ AE 1924, 122 = DIEHL 2459 = *ILSard* I 93 = M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», IV, 1980, pp. 198-201. Non appare sostenibile la lettura *im(munes) salinarum* (AE 1924, 122; DIEHL 2459; *ILSard* I 93), mentre è incerto lo scioglimento *l(ocu)m* o *l(apide)m* proposto da M. BONELLO. Per i *m(ancipes) salinarum* (tale pare la più convincente soluzione della abbreviazione presente nel testo) cfr. *Cod. Just.* IV, 61, 11; M. BESNIER in CH. DAREMBERG, EDM. SAGLIO, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, IV, 2, p. 1012, s.v. *lal*.

⁶⁸ Luogo di rinvenimento: Cabras, loc. San Giorgio; luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arborense; dimensioni: gr. 8, 9; Ø mm 25; campo mm 20, 5.

D / ΘΕΟ / ΦΥΛΑ / ΚΤΟΥ

R / ΤΩΝ / ΜΑΡΙ / ΝΗΣ

⁶⁹ A. CARILE in P.G. SPANU, R. ZUCCA, *I sigilli bizantini della Sardegna*, Roma 2004, p. 6.

⁷⁰ PLRE IIIB, s.v. *Theophylatus* 1-15; PMBZ, 8240-8345.

⁷¹ Per i *curatores domus divinae* (di *Placidia*, *Hormisda*, *Ereobindus* e *Antiochus*) di Costantinopoli, databili tra il VI e il VII secolo, cfr. PLRE IIIB, pp. 1483-1484.

⁷² Per l'origine del nome della residenza imperiale derivato dalla Marina, figlia di Arcadio ed Eudoxia cfr. ENSSLIN in RE XIV, 2 [1930], s.v. *Marina* - 4, con riferimento anche ad un οἶκος τῶν Μαρίνης.

⁷³ PLRE IIIA, s.v. *Georgius* 7. Cfr. THEOPHANES, *Chronographia*, ed. C. de BOOR, Leipzig 1885, I, 235, 237.

⁷⁴ PLRE IIIB, s.v. *Magnus* 2, con riferimento all'epigrafe di Attalia in Pamfilia IGC 308² = AE 1924, 140.

⁷⁵ ENSSLIN in RE XIV, 2 [1930], s.v. *Marina* - 4.

⁷⁶ R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Paris 1964², pp. 135-136, 385; W. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, Istanbul 2002 (trad. turca del testo tedesco *Bildlexikon zur Topographie Istanbul*, Tübingen 1977), pp. 20, 42.

⁷⁷ R. GUILLAND, *Études de topographie de constantinople Byzantine*, I, Berlin-Amsterdam 1969, p. 257.

⁷⁸ Per la localizzazione di questa chiesa cfr. W. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, cit., pp. 136-138.

⁷⁹ Per la topografia della chiesa dell'Hodegitria cfr. W. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, cit., p. 21.

⁸⁰ W. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, cit., pp. 22, 25, fig. 3.

⁸¹ W. MÜLLER-WIENER, *Istanbul'un Tarihsel topografyasi*, cit., pp. 24-25, fig. 3.

⁸² LEO GRAMMATICUS, *Chronographia*, (CSHB), 252 = PG CVIII, 1084 C.

⁸³ R. GUILLAND, *Études de topographie de constantinople Byzantine*, cit., pp. 257-258.

⁸⁴ THEOPHANES, *Chronographia*, I, 240 (cfr. PLRE IIIA, s.v. *Belisarius* 1, p. 222; S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina*, I, s. v. *Belisarius*, p. 224).

⁸⁵ PLRE IIIA, s.v. *Domentzia* 1.

⁸⁶ PLRE IIIB, s.v. *Priscus* 6.

⁸⁷ THEOPHANES, *Chronographia*, I, 294.

⁸⁸ THEOPHANES *Contin.*, (CSHB), VI, 42 = PG CIX, 477 D.

⁸⁹ In particolare il Condaghe di S. Pietro di Silki (CSPS) sul quale si cfr. G. BONAZZI, *Condaghe di S. Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, Sassari-Cagliari 1900. I. DELOGU, *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, traduzione e introduzione a cura di I. Delogu, Sassari 1997.

⁹⁰ G. CHERUBINI, *Presentazione*, in B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa 1990, pp. VII ss.

⁹¹ Cfr. ad es. il *salu donnicu* (nel senso di 'apparente al giudice') del Condaghe di S. Nicola di Trullas (CSNT), 6,1; analoga la caratterizzazione anche per i servi di proprietà pubblica, come l'*ankilla integra de su rennu* nel CSNT 280,2, vd. *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Sassari 1992, pp. 252 s.; oppure i *seruos de rennu* di CSPS 62.

⁹² B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario* cit., pp. 145 ss.

⁹³ Cfr. AA.VV., *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria Sarda*, Sassari 1993, cfr. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario* cit., pp. 18 ss.

⁹⁴ Vd. C. COSSU, G. NIEDDU, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998.

⁹⁵ Vd. B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario* cit., pp. 36 ss.

⁹⁶ Vd. I. DELOGU, *Introduzione*, in *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, cit., p. 16.

⁹⁷ B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario* cit., pp. 91 ss. Vd. anche P. MANICHEADA, *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di santa Chiara di Oristano*, Oristano 1987, pp. 22 ss.

⁹⁸ *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, p. 188; vd. B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario* cit., pp. 120 ss.; G. PAULIS, *Origine e storia di una istituzione della Sardegna medioevale: la chita*, in *Studi sul sardo medioevale*, «Officina linguistica», I,1, settembre 1997, p. 22, p. 16. Vd. anche B. FOIS, *Attrezzi da lavoro e macchine semplici nelle campagne sarde fra antico e altomedioevo*, L'Africa Romana, VIII, Sassari 1991, pp. 713 ss.

⁹⁹ Vd. I. DELOGU, *Donnos, servos, appatissas e priores nella più grande Cronaca del Medio Evo Sardo: il Condaghe di S. Pietro di Silki*, «Sacer. Bollettino della Associazione Storica Sassaese», VIII, 8, Sassari 2001, p. 168; A. SATTA, *Il Condaghe di San Pietro di Silki*. Indice-Glossario generale, verifica del testo sul manoscritto, Sassari 1982, p. 104.

¹⁰⁰ Vd. I. DELOGU, *Introduzione*, in *Il Condaghe* cit., pp. 49 s. ID., *Donnos, servos* cit., pp. 169 s.

¹⁰¹ Vd. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 211 ss.; per i confronti africani, vd. D. VERA, *Enfiteusi, colonato e trasformazioni agrarie nell'Africa Proconsolare*, L'Africa Romana, IV, Sassari 1988, pp. 267 ss.

¹⁰² *Cod. Theod.* II, 25, 1.

¹⁰³ Vd. A. MASI, *Ricerche sulla 'res privata' del 'Princeps'*, Milano 1971, pp. 55 ss.; R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle* (Coll. EFR, 121), Roma 1989, pp. 659 ss.

¹⁰⁴ C. BELLINI, *Enfiteusi, schiavitù e colonato in Sardegna all'epoca di Costantino*, Cagliari 1928, pp. 3 ss.

¹⁰⁵ Vd. FEST. pp. 428, 430 Lindsay, cfr. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, pp. 36 ss.; per un'origine più recente dell'espressione,

collegate alle campagne di Tiberio Sempronio Gracco tra il 177 ed il 176 a.C., v.d. A. MASTINO, *Ettore Pais e la Sardegna romana*, in *La figura di Ettore Pais* a cura di L. Polverini, Roma 2001, p. 287.

¹⁰⁶ Vd. SATTA, *Il Condaghe* cit., p. 16 s.v. *ancilla, ankillā, ankillas, anchillas, ancillis* (si noti l'ablativo); p. 169, s.v. *seruo* (si noti l'ablativo), *seruos, seruu, servuum, seruos*, ecc.

¹⁰⁷ Vd. A. SANNA, *I liberos de paniliu nella Sardegna medioevale*, «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 35, 1972, pp. 227 ss.

¹⁰⁸ C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, Cagliari, II 1931, p. 46, vd. A. MASTINO, P. RUGGERI, *Camillo Bellieni e la Sardegna romana*, «Se-suja», 17-18, 1995-96, pp. 23 ss.

¹⁰⁹ Vd. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 97 ss.

¹¹⁰ Vd. A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, «Latomus», LIV, 3, pp. 513 ss.

¹¹¹ CSPA, scheda 186.

¹¹² CSPA, scheda 257.

¹¹³ CSPA, schede 62 e 294.

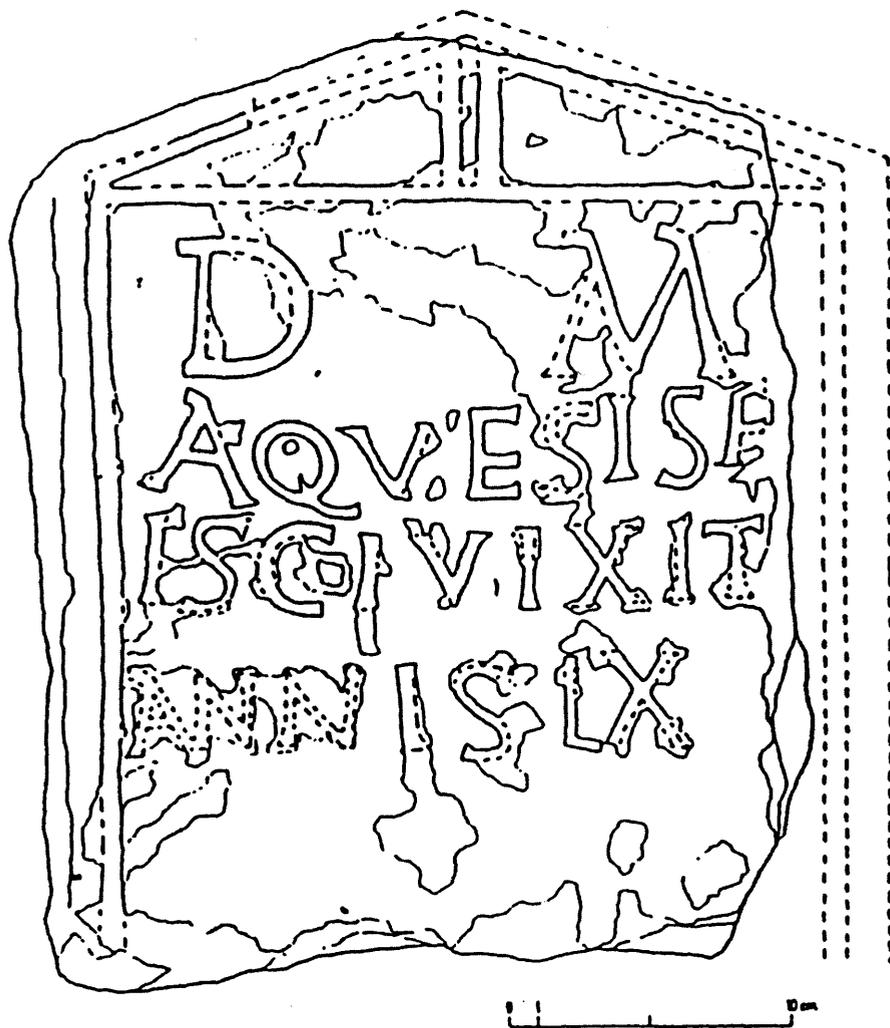


Fig. 1 – Riproduzione grafica dell'iscrizione di un *fisci (servus)* da Fordongianus (OR).

NIMP HISSVOTVM PROS ANE
 QBAEBIMODESTI ALLECTI
 INTERAMICOSCONSILIARIOS
 ABIMPPANTONINOFIC
 AVCCPROGAVCCPRAEFPROV
 SARDSERVATIVSAVGGLIB
 PROGMEALLORVM EI
 PRAEDIORVM ADIVT
 EIVS

Fig. 2 – Riproduzione grafica della dedica alle Ninfe da Fordongianus (OR).

D. M.
 STATIAE MAGNE P^o B.
 VERONENSI CONIUGI
 KARISSIME, ET INCOMPARABILI
 SANCTISSIME FEMINE
 VIXIT ANN XXVII MENS III DIEB III
 FEC. MARCIANVS AVG. LIB.
 TABVLAR PERTIC TVRR ET TARRIENS.
 B. M.

Fig. 3 – Testo dell'epitaffio di *Statia Magna*.

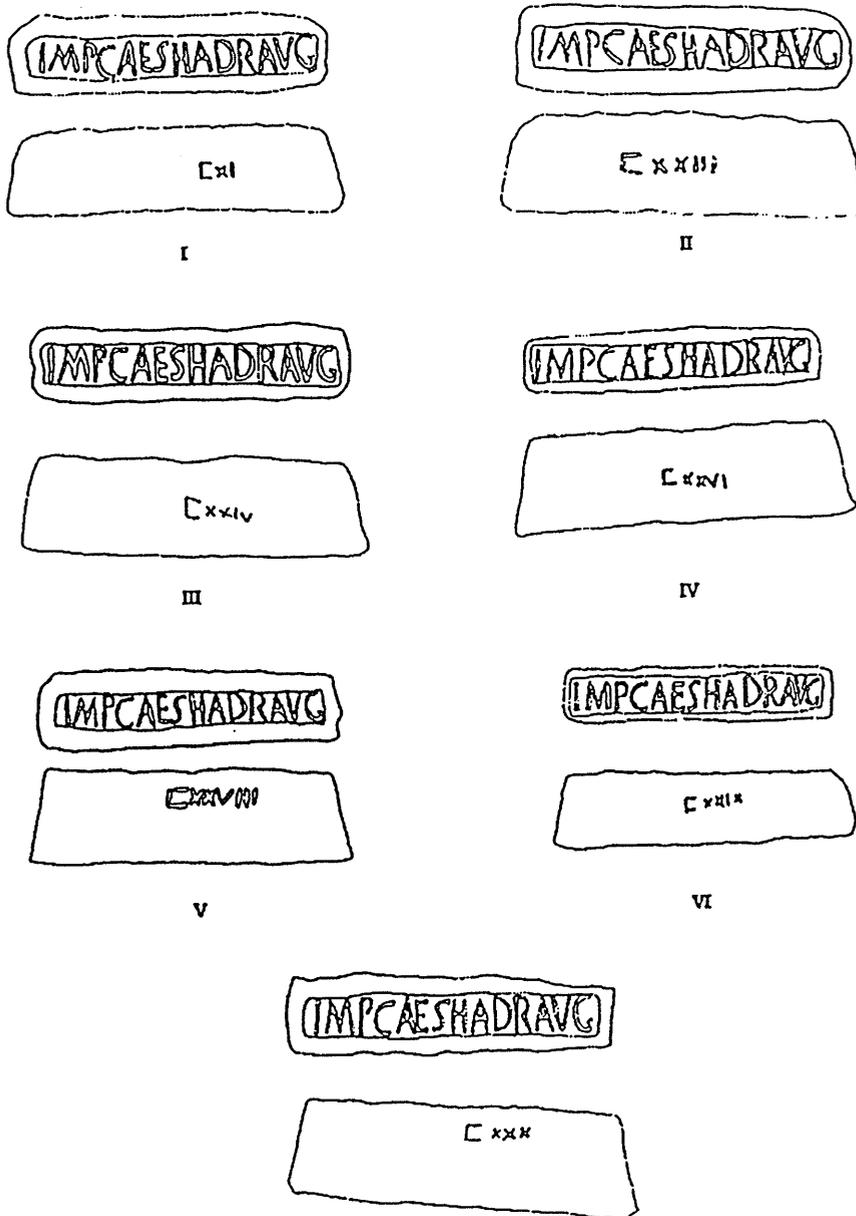


Fig. 4 – Bolli impressi sulle *massae plumbae* dal relitto naufragato presso Porto Pistis.



D/ΘΕΟ/ΦΥΛΑ/ΚΤΩ

R/ΤΩΝ / ΜΑΡΙ/ΝΗΣ

Θεοφυλάκτου τῶν Μαρίνης

Fig. 5 – Riproduzione del sigillo plumbeo, di VI secolo, dall'agro tharrensse.